DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE: ROMA — VIA IV NOVEMBRE, 149 — ROMA
LINEE URBANE: 67 121 — 61 460 — 861 000 — 63 521
LINEE INTERURBANE: 684 560 — 684 561 — 684 562
TELEGRAMMI: TF. 684 541 « AVANTI » ROMA
ABBONAMENTI:
ANNO LIRE 4.250 — SEMESTRE 2.200 — TRIMESTRE 1.150
ESTERO: ANNO L. 8.000 — SEMESTRE 3.000 — TRIMESTRE 1.800
SOSTENITORE 6.000 — C.C. postale 1/5450
PUBBLICITÀ: per ogni cm. di colonna: Commerciale: Cinema 150 - Edit. spettacoli 200 - Cronache 150 - Necrologie 100 - Finanziaria: Banche 150 - Imprese 200, per linea prestazioni. Pubblicità esclusiva: Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via Parlamento 9 Telef. 61 572, 63 064 e sue Succursali in Italia

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Anno LV - Nuova serie - N. 15

Venerdì 19 gennaio 1951 - Una copia L. 20

Abbonatevi all'"Avanti!"
Sottoscrivete per l'"Avanti!"

CON UNA NUOVA REPRESSIONE SANGUINOSA IL GOVERNO RISPONDE ALLA VOCE DEL PAESE

Il Congresso socialista eleva una solenne protesta per gli assassini di Adrano, Piana dei Greci e Comacchio

La notizia dell'ultimo eccidio portata al Congresso dal compagno Cacciatore anche a nome della CGIL - Il saluto del delegato polacco Rapaski e del delegato bulgaro Jivkov - Gli interventi di Teiner, Sampietro, Lanciaprima, Masini, Ramat e Amaduzzi

Il tavolo della presidenza del Congresso mentre parla il compagno P. Nenni

BOLOGNA, 18. — Stamattina i delegati sono entrati lentamente, a piccoli gruppi nella sala del Congresso. Hanno preferito restare a discutere, scambiandosi impressioni, nel grande atrio del Comunale finchè la presidenza non ha dichiarato aperta la seduta.

Poi è stato un accorrere ai propri posti mentre venivano date alcune comunicazioni introduttive. Anche stamattina il pubblico degli invitati è numerosissimo. Tutti gli ordini dei palchi del Teatro Comunale sono occupati da compagni giunti da ogni provincia: sulla balaustra di un palco di centro e stata spiegata una bandiera dei giovani socialisti di Sassari, la cui scritta risplende sotto la luce dei nuferosi riflettori che perlustrano di tanto in tanto la sala per permettere le riprese cinematografiche.

Primo a prendere posto al tavolo della Direzione del Partito è stato il compagno Nenni che, per tutta la durata della seduta, ha preso appunti di ogni intervento.

I lavori erano stati iniziati da pochi minuti quando un gruppo di compagni ha presentato alla Presidenza il testo di un telegramma che è stato approvato con grande entusiasmo dal Congresso. Il telegramma esprime l'indignazione di tutti i compagni per i luttuosi avvenimenti di Adrano, in provincia di Catania, ove un cittadino è rimasto ucciso e molti altri feriti a causa delle violenze di polizia.

Il compagno Salvo Teiner, Segretario della Federazione di Trieste, è il primo delegato che prende la parola dopo la relazione del Segretario del Partito. Rappresentante di una zona verso la quale gravita l'interesse di tutta la Nazione il compagno Teiner viene seguito nel suo intervento dalla più grande attenzione dei congressisti.

Dopo aver portato il saluto anche del Partito Comunista del Territorio Libero e del Comitato Provinciale dei Partigiani della Pace, Teiner rileva che per la prima volta si sente in un Congresso Nazionale del Partito la voce dei socialisti triestini. Egli intende prospettare la situazione della sua zona trattando sopratutto tre argomenti: il rapporto fra titoismo e Trieste, le colpe del nostro governo rispetto al problema di Trieste e la questione Triestina nel quadro della pace mondiale.

Teiner afferma che Tito ha oggi la stessa funzione che ebbe Mussolini e gode anche degli stessi aiuti dai paesi capitalisti. Pertanto il fenomeno titoista va guardato — dice Teiner — non come un episodio scissionistico che riguardi esclusivamente il Partito Comunista ma interessante l'intero movimento operaio italiano e il nostro Partito perciò deve prendere energica posizione contro Tito. Quanto alla politica liquidatrice del governo a proposito della situazione triestina, Teiner cita i pericoli che incombono: persistendo il disinteresse attuale, la Zona « B » e la stessa Trieste saranno presto perdute poichè saranno concesse dall'imperialismo anglo-americano a Tito. Teiner chiede al Congresso che in una risoluzione conclusiva si riaffermi il diritto di Trieste di essere amministrata dall'ONU e si condanni decisamente il titoismo.

Sono le 10.45 quando prende la parola il compagno on. Sampietro che vuol spiegare la sua posizione di firmatario di una mozione. Egli giustifica l'origine della mozione stessa, che dice dettata unicamente dal desiderio di una maggiore preparazione tecnica del Partito nei vari settori di attività. Sampietro sostiene che la mozione in parole ha un intenzione modesta e non si riferisce agli orientamenti sostanziali di lotta del Partito sui quali egli si dichiara perfettamente d'accordo. E' lo stesso Sampietro che polemizza contro certa stampa di destra che ha sfruttato il suo disaccordo su questioni di tattica con la Direzione del Partito, a scopi di chiara speculazione.

Secondo il compagno Sampietro l'azione del Partito è insufficiente e ha scarsa fisonomia quando dall'opposizione intransigente ed assoluta si passa ad una opposizione condizionata.

Egli si riorenda al periodo immediatamente successivo alla liberazione, e non tenendo conto della particolare situazione di allora del Partito, imputa ai socialisti una scarsa attività.

Il discorso di Sampietro viene spesso interrotto, contrattuito quando egli tenta di dissociare la tecnica dalla politica.

Alcuni congressisti gridano a Sampietro che nei confronti dei problemi vitali del Paese si è verificata una azione insostituibile del nostro Partito. Sampietro conferma, ma nel contempo esprime nuovi dubbi di natura personale, che il Congresso dimostra di non condividere. Conclude dicendo di voler mantenere la mozione presentata, ed esprime la speranza che gli organi direttivi del Partito si ispirino ad una politica realistica.

Durante l'intera seduta del mattino, delegazioni di compagni o di lavoratori si succedute alla tavola della presidenza recando doni e messaggi auguali.

La sezione « A. Calzolari » di Bologna offre una bandiera ed un abbonamento a L'Avanti! per una sezione povera del meridione, mentre una rappresentanza di donne socialiste di Galliera, porge il saluto ed un offerta di 10 mila lire. Per i detenuti politici la Federazione di Novara ha offerto un quintale di riso mentre 100.000 lire sono state versate a favore de l'Avanti!

I rappresentanti socialisti dell'Iva di Savona, dove la maestranza è in lotta da ben 110 giorni contro il tentativo di smobilitazione della fabbrica, recano modellini di macchine da loro costruite, e insieme ai rappresentanti della O.T.O. Meccanica, salutano i congressisti.

Le delegazioni si susseguono al palco della presidenza: i socialisti di medicina portano in dono una Lambretta, i compagni di Enna portano un barilotto di vino locale, una forma di formaggio Grana viene donata dalla rappresentanza di Arnola Emilia. Una giovane donna, Mara Gaudani, porta il saluto di Marzabotto, una delle città italiane più martoriate dalla guerra e decora-

(Continua in quarta pag., prima col.)

Il telegramma ad Eisenhower

Il quarto capoverso del telegramma del Congresso socialista a Eisenhower è stato pubblicato, per errore di trasmissione, come segue:

Noi la invitiamo signor generale, a tener conto della nostra opposizione, di quella del proletariato, di quella di 16 milioni di donne e uomini del nostro Paese che firmando la petizione di Stocolma hanno firmato contro la guerra. La invitiamo sopratutto a tener conto dei dati obiettivi che condannano come una disgrazia e un delitto l'adesione del nostro governo al patto atlantico da lei comandato.

Invece al posto di « patto atlantico da lei comandato » deve leggersi « esercito atlantico da lei comandato ».

LE DICHIARAZIONI DI CACCIATORE SUI NUOVI ECCIDI

Ogni lavoratore che cade è una condanna della vecchia società italiana

Sono cinque i cittadini uccisi dalla polizia per soffocare il grido di pace
La C.G.I.L. assisterà le famiglie delle vittime - L'eco a Montecitorio

Alla voce del Paese per la pace, levatasi da pacifiche dimostrazioni il governo ha risposto come sempre con la repressione sanguinosa. Dopo la sparatoria di Adrana del giorno prima, che ha ucciso un giovane lavoratore, ieri sangue è stata sparso dalla polizia a Comacchio e Piana dei Greci. Altri tre cittadini sono stati così assassinati.

La notizia dell'eccidio di Comacchio è stata portata al Congresso socialista del nostro Partito dal compagno Cacciatore che ha fatto la seguente dichiarazione:

Altro sangue italiano — egli dice — altro sangue di lavoratori è stato versato. Stamane a Comacchio, ove il popolo intero lotta eroicamente contro l'arretratezza e la miseria del delta padano, per il lavoro e per la pace, due lavoratori sono stati barbaramente assassinati. Numerosi altri lavoratori sono rimasti feriti dalle forze di polizia. Altre madri, altre spose vestono il lutto. Altri bambini sono stati fatti orfani.

A Ferrara — continua Cacciatore — in questo momento la cetere usa le solite feroci violenze contro la popolazione che si è riunita nelle strade per protestare. Si è allungato così la catena di eccidi che costituisce la vergogna del governo italiano. In tutte le provincie d'Italia le forze di polizia hanno eseguito numerosi arresti di compagni socialisti e comunisti per impedire le manifestazioni della volontà di pace del popolo italiano in occasione dell'arrivo del generale Eisenhower in Italia. Sono già partiti per Comacchio i compagni Cattani, segretario della Federazione di Ferrara, sen. Mancinelli, on. Tolloy, on. Bottonelli. Hanno lasciato il convegno per recarsi a Napoli e a Caserta i compagni Renta e Giordano, segretari delle due federazioni e l'on. Sansone e il sen. Adinolfi. Eleviamo la nostra più alta e solenne protesta da questo congresso. Salutiamo questi ultimi martiri. Inchiniamo dinanzi alla loro salma tutte le nostre bandiere. E consentite a me — continua Cacciatore — di esprimere a nome della Segreteria della C.G.I.L. la protesta e la solidarietà dei 5 milioni di lavoratori iscritti alla grande organizzazione sindacale italiana. Compagni, di fronte a questo nuovo, barbaro assassinio superiamo la commozione ed assumiamo un nuovo impegno, avvertendo governo ed avversari che la violenza sanguinaria, l'assassinio non fermerà il cammino irresistibile della classe operaia e che il P.S.I. continuerà le sue lotte con volontà più ferma, con decisione irremovibile.

Dica questo congresso che il popolo italiano, nella sua lotta eroica e tenace per il pane, il lavoro, la libertà, la pace, per la vita non è stato e non sarà piegato. Ogni lavoratore che cade segna una nuova condanna della vecchia società italiana.

Sia il P.S.I. uno degli esecutori più poderosi di questa condanna ».

Mentre perdura vivissimo in tutta Italia l'orrore e lo sdegno per l'assassinio del giovane lavoratore di Adrano, si apprende da Comacchio la notizia che altri operai sono caduti sotto il piombo della polizia a Comacchio e a Piana dei Greci.

Adrano, Comacchio, Piana dei Greci sono tra le più povere zone d'Italia. I braccianti siciliani e i contadini della Valle Padana sono accumunati da un unico destino di miseria. Aree cuticlete « depresse » che non conoscono l'intervento governativo se non sotto la forma delle spietate repressioni di ogni loro manifestazione.

A Piana dei Greci agenti di polizia hanno caricato una grossa colonna di lavoratori in gran parte disoccupati, che manifestavano contro la guerra invocando l'inizio di lavori produttivi. Improvvisamente la colonna di dimostranti si andava lentamente disperdendo, rafficia di mitra seminavano il terrore.

Uno dei dimostranti, identificato per il bracciante Alfio Lo Greco, è morto sul corpo. Numerosi altri lavoratori sono rimasti feriti.

La notizia di un altro assassinio ci proviene da Comacchio. Un corteo di circa 200 operai è stato aggredito alle 10 di ieri da una colonna di carabinieri i quali, dopo aver lanciato numerosi « candelotti fumogeni », aprivano il fuoco contro i dimostranti.

Uno degli operai rimaneva ucciso. Si tratta dell'operaio Antonio Fentinoli, di 60 anni, deceduto in seguito a ferite di arma da fuoco alla regione cardiaca. Due altri lavoratori sono rimasti gravemente feriti. Sono gli operai Gustavo Ferinelli di anni 39, ferito all'emitorace sinistro e Eros Benassi, di anni 17, colpito al braccio sinistro.

All'ultim'ora si apprende che i morti di Comacchio sono saliti a due.

Sulla tragica fine di Girolamo Rosano, il lavoratore di 19 anni assassinato dalla polizia ad Adrano, in provincia di Catania, si apprendono i seguenti particolari: folti gruppi di cittadini, in grande maggioranza lavoratori agricoli, si erano raccolti nelle prime ore del pomeriggio nei pressi del comune, recando cartelli inneggianti alla pace.

Un migliaio circa di dimostranti scendevano dalla parte alta della città verso il centro quando venivano aggrediti da ingenti forze di polizia che per disperdere la folla facevano uso di bombe lacrimogene. La massa dei dimostranti rimaneva però compatta.

Improvvisamente, senza alcun preavviso, gli agenti aprivano il fuoco, spalleggiati da alcuni noti fascisti locali i quali iniziavano a sparare sulla folla dalle finestre da un edificio vicino.

Il 19enne Girolamo Rosano, colpito alla testa, rimaneva cadavere all'istante. Numerosi altri lavoratori sono rimasti feriti, tutti da colpi di arma da fuoco. I colpiti più gravi sono il 16enne Francesco Greco e il 18enne Gaetano Cece. La stragrande maggioranza dei feriti sono giovani dai 15 ai 30 anni.

Da Adriano si apprende che una donna è deceduta per parte lisi cardiaca, provocata dalla paura della sparatoria.

La Segreteria della C.G.I.L. si è ieri riunita per esaminare i risultati delle manifestazioni promosse in tutta Italia dai lavoratori. Dopo aver constatato che le manifestazioni sono state imponenti e compatte in tutto il Paese, la Segreteria confederale ha inviato il suo commosso saluto alla memoria dei Caduti, vittime delle violenze della polizia. La Segreteria della C.G.I.L. ha infine deciso di inviare un primo soccorso alle famiglie delle vittime

La polizia ha continuato per tutta la giornata di ieri a pattugliare la città, eseguendo numerosi « fermi ».

Il Consiglio generale delle Leghe, riunitosi di urgenza, ha proclamato per oggi, dalle 15.30 alle 16.30, lo sciopero generale.

La maggioranza d. c. della Camera ha ieri tentato di impedire la denuncia, da parte dell'opposizione dei delitti della polizia.

Per impedire infatti la discussione delle interrogazioni presentate dall'opposizione sugli assassini dei lavoratori di Piana dei Greci, Adrano e Comacchio, d. c. hanno richiesto la votazione a scrutinio segreto su un progetto di legge in discussione, creando quindi l'occasione per allontanarsi dall'aula e provocando la mancanza del numero legale.

In tutta Italia si sono ieri avute imponenti manifestazioni popolari contro la guerra.

Grandi manifestazioni per la pace si sono avute ieri a Pescara e in provincia. A Pescara ha tenuto un affollatissimo comizio il compagno Raul Silvestri, segretario della Camera del Lavoro.

Ieri a Spoleto, oltre mille lavoratori delle officine Morinaro si sono riunite in comizio. La celere

(Continua in sesta pag., settima col.)

Migliaia di agenti in assetto di guerra erano dislocati intorno al Colle Oppio

MENTRE EISENHOWER TRATTAVA COL GOVERNO

L'imponente comizio di Di Vittorio a Roma

Una folla enorme, accorsa da tutti i quartieri della Capitale, ha gremito il Colle Oppio

Tutto il popolo di Roma era rappresentato nel pomeriggio sulle pendici del Colle Oppio, dal cui omonimo teatro il Segretario Responsabile della C.G.I.L., compagno Di Vittorio ha espresso in un grande discorso la volontà di pace di tutti gli italiani. Non erano soltanto i lavoratori romani presenti alla magnifica assemblea di ieri sera, bensì tutti i lavoratori italiani che in ogni luogo della nostra penisola esprimevano lo stesso impegno di intensificare la lotta per la difesa della pace e far sentire al Gauleiter americano Eisenhower e al nostro governo quanto sia sincero e insopprimibile il loro desiderio di vivere pacificamente con tutti i popoli della terra

Un solo grido risuonava ieri al Colle Oppio e di qui si è diffuso e amplificato in tutta Roma, in ogni città italiana e per tutto il mondo: Pace. Pace

Non si trattava quindi di duecentomila persone che esprimevano la loro ferma protesta contro la guerra e i loro agenti, interni e stranieri ma di tutto il popolo lavoratore italiano che costruisce giornalmente la ricchezza e il benessere del proprio paese.

Sin dalle prime ore del pomeriggio numerose folla sosta dinanzi all'entrata del teatro Colle Oppio e aspetta di entrare e prendere posto in questo piccolo recinto, che non poteva contenere una massa così imponente di popolo; la folla è andata aumentando sempre più, tanto da rimanere per la massima parte al di fuori del Teatro, fino al Largo Brancaccio e al Colosseo.

Erano presenti numerosi dirigenti politici e sindacali, esponenti del movimento dei Partigiani della Pace, rappresentanti della stampa italiana e straniera.

Alle 16.50 il compagno Brandani, segretario della C.d.L. di Roma dichiara aperto il grandioso comizio, che è una dimostrazione palese della profonda volontà di pace dei romani e di tutti gli italiani. « Nonostante le minacce, le intimidazioni e le persecuzioni del governo — dice il compagno Brandani — Roma ha dimostrato ancora una volta di essere la città della pace, la capitale del movimento democratico. Questa riunione di popolo sia un monito chiaro ed esplicito coloro che, non molto distanti da questo luogo, tramano sotto le direttive d'un generale straniero contro gli interessi fondamentali del popolo italiano »

Prende quindi la parola il compagno Di Vittorio tra un ovazione entusiastica di tutti che acclamano affettuosamente il popolare dirigente democratico.

« Vorrei che tutto l'Italia — inizia il compagno Di Vittorio — potesse valutare il significato di questa grande manifestazione in cui migliaia e migliaia di cittadini si sono riuniti spontaneamente per ripetere la ferma e risoluta volontà di pace del popolo romano.

Il significato chiaro e preciso di questa manifestazione è uno solo: il popolo di Roma e d'Italia non vuole nessuna guerra al servizio di interessi stranieri ». Dopo aver consigliato il nostro governo a prendere atto di questa volontà il compagno Di Vittorio ha sottolineato come in tutti i luoghi di lavoro, nelle officine, nelle fabbriche, negli uffici il popolo italiano ha manifestato la sua protesta contro l'arrivo di un generale straniero,

(Continua in sesta pag., settima col.)

L'ispezione di Eisenhower

Profitterà della sua altezza per guardare al di là?
(dal « Mondo »)

La seconda giornata dei lavori del Congresso

(Continuazione dalla prima pagina)

ta di medaglia d'oro al valore Partigiano.

Anche i lavoratori della OMAR Berlini e una delegazione di lavoratrici tessili di tutta Italia portano il saluto ai congressisti socialisti.

Quando sale sul palcoscenico la delegazione della Sardegna, negli attraenti costumi locali, che reca doni caratteristici, il Congresso applaude entusiasticamente.

Viene quindi data lettura di un elenco di versamenti Pro-Avanti effettuato da varie Federazioni. Livorno ha versato 617.000 lire 226.000 le ha sottoscritte Genova, 100.000 Ravenna, 93.000 Bari, 60.000 Cremona, 50.000 Taranto.

Conclude la seduta del mattino l'intervento del rappresentante del Partito operaio bulgaro Vitko Vitkov, Sottosegretario agli Esteri della Repubblica.

I congressisti, in piedi, lo salutano con grandi acclamazioni. Il compagno Vitkov reca il saluto dei lavoratori del suo paese e rileva l'importanza dei lavori compiuti ed in via di compimento in Bulgaria, nel quadro del piano quinquennale.

Vitkov conclude tra grandi applausi innegiando alla solidarietà internazionale dei lavoratori.

La seduta pomeridiana

Sotto la presidenza del compagno Castagno si inizia la seduta pomeridiana. Viene data comunicazione di messaggi pervenuti dai cittadini di Sesto Imolese, dal comitato coordinamento cooperative di Budrio, dai socialisti di Castiglione di Pepoli, di maccarese, dalle donne dell'UDI di Imola, dalle cellule Ilva di Piombino, dall'UDI di San Matteo Decima, dai partigiani della pace di Giuliano in Campania, dalla cellula comunista della Galileo di Milano.

Da Catania è pervenuto al congresso il seguente telegramma: «Violenza poliziesca diversi comuni provincia Catania contro popolazioni manifestanti pro pace causato morti e numerosi feriti — Adramo. Mio mezzo vittime salutano congresso auspicando rafforzamento partito e salda unità. Prosegue lotta fine trionfo pace e giustizia sociale. - Bonfiglio, deputato regionale».

Altri telegrammi sono stati inviati dalla federazione pisana, dai lavoratori della O.T.O. di La Spezia in lotta da 105 giorni, dai lavoratori della I.S.I.S. di Cabiate, dalla C.D.L. di Como, dai lavoratori dell'Ilva di Savona e di Piombino. Sono poi pervenute al congresso numerose offerte al *l'Avanti* fra le quali segnaliamo quella di lire 140 mila della federazione sretina, quella di 375 mila dei socialisti torinesi, 100 mila della federazione di Vercelli, un milione e 200 mila lire dalla federazione modenese e 100 mila dalla federazione di Novara.

Prende in seguito per primo la parola il compagno Lanciaprima di Teramo il quale parla delle lotte dei lavoratori del Vomano contro l'egoismo della Terni. Da queste lotte, tuttora in corso, il partito socialista è uscito rafforzato tanto che le sue sezioni nella zona sono salite da cinque a dodici con un aumento di più che 700 iscritti. La tattica adottata dalla classe lavoratrice della zona ha fatto sì che larghi strati di cittadini, dai sacerdoti ai commercianti si siano uniti ai contadini e, insieme combattendo per una giusta causa, siano pervenuti ai primi successi.

Sono le 16. In questo momento il compagno Castagni annuncia che la polizia ha fatto fuoco contro i lavoratori di Comacchio causando numerose vittime. Numerosi parlamentari socialisti e un redattore dell'Avanti si sono subito recati sul posto.

Proseguono intanto i lavori congressuali. Prende la parola, fra gli applausi, il rappresentante della federazione socialista di Parigi, compagno Masini il quale dopo aver portato il saluto dei socialisti italiani in Francia, denuncia la carenza dell'azione governativa in difesa degli emigranti troppo spesso preda di veri commercianti di carne umana i quali, profittando della dilagante disoccupazione in Italia, lusingano col miraggio di proficui contratti, che si rilevano poi delle vili truffe, i cittadini in cerca disperata di lavoro.

Successivamente una delegazione di «Falchi Rossi» sale sul palcoscenico. Recano un mazzo di fiori che consegnano al compagno Nenni mentre una bimba di sette anni saluta i congressisti. Poche parole, ma così ma precise ed eloquenti che il congresso applaude con grande entusiasmo.

E' ora la volta del compagno Rapaski, dell'Esecutivo del Partito Operaio Polacco riunito, che il congresso saluta, entusiasticamente, scattando in piedi.

Papaski è un uomo di mezza età, dal volto aperto e dagli atteggiamenti simpatici. S'avvicina al microfono e incomincia subito a parlare in ottimo italiano.

Legge lentamente il manoscritto e si dimostra buon conoscitore della situazione italiana. Infinite volte la stampa borghese sostiene che nei paesi a democrazia popolare la cultura viene soffocata, Rapaski invece ha invitato i democratici italiani a difendere le rane tradizioni culturali europee, così come bisogna lottare per difendere la pace nel mondo. Polonia e Italia, ha detto Rapaski, non sono molto lontane, nè geograficamente nè ideologicamente. La lotta dei nostri lavoratori è la lotta dei nostri operai, dei nostri contadini. Mentre in Polonia, dopo la conquista del potere, si stanno facendo grandi passi per l'edificazione del socialismo, in Italia la situazione è più difficile e la lotta si svolge per combattere la crescente offensiva capitalistica.

Tutto il popolo Polacco, conclude Rapaski, guarda alle lotte del proletariato italiano con simpatia e solidarietà. Unito, il movimento operaio ha le garanzie di vittoria.

Altra grande manifestazione d'entusiasmo si verifica quando il compagno Rapaski scende dalla Tribuna.

Prende quindi la parola il compagno Giorgio Fencalica, della Segreteria del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace. Egli rileva la funzione della battaglia intrapresa in tutto il mondo dei Partigiani della Pace che hanno realizzato uno schieramento imponente a difesa della libertà democratica.

Il compagno Ramat poi, pone al congresso i problemi della cultura inquadrandoli nelle attuali lotte del proletariato e nel conflitto ormai aperto fra cultura e pseudocultura. Nell'ambito del Partito, egli dice, gli intellettuali debbono lavorare uniti per portare nella cultura operaia l'apporto dei socialisti.

Invita poi la C.G.I.L. a farsi promotrice di iniziative culturali, prima fra le quali la Costituzione di una casa editrice che possa tempestivamente rispondere alle esigenze della classe operaia.

A questo punto sale sulla tribuna il compagno Cacciatore. Egli reca al Congresso la tragica notizia dell'assassinio di Comacchio e fa la dichiarazione che riportiamo in altra parte del giornale.

A nome della Presidenza del Congresso il compagno sen. Pietro Mancini saluta brevi ma vivamente commosse alla comunicazione di Cacciatore, affermando che un governo che sacrifica i propri cittadini per ricevere uno straniero si qualifica da se stesso.

Tutti hanno ascoltato in piedi la tragica notizia.

La crisi economica nel discorso di Amaduzzi

Ha quindi la parola il compagno Ruggero Amaduzzi il quale prende in esame la crisi economica italiana e i tentativi di smobilitazione industriale nel quadro della situazione economica mondiale del dopoguerra. Amaduzzi analizza le condizioni dell'organizzazione capitalistica americana: 250 grandi società che fanno capo a solo cinque gruppi finanziari che controllano il 68% della capacità produttiva degli U.S.A..

Nell'immediato dopo guerra i grandi industriali americani volevano mantenere gli alti profitti raggiunti nel periodo bellico. L'America era cioè in crisi di superproduzione e tendeva ad investimenti di capitali all'estero come appare da dichiarazioni di politici oltrechè dalla normale azione finanziaria. Poichè sfuggivano all'influenza dell'USA. Alcune grandi zone, bisognava soddisfare comunque l'esigenza di espansione. L'Europa prese così il primo posto nelle preoccupazioni americane in luogo della Cina. Importava evitare la crisi economica per permettere ai paesi europei di continuare ad acquistare i prodotti americani e contemporaneamente «sostenere» il sistema imperialista in Europa, salvando la borghesia occidentale sottoposta ad un graduale processo di erosione. Fu così deciso — dice Amaduzzi — il Piano Marshall che ha messo in crisi l'economia di tutti i paesi provocando smobilitazioni industriali e conseguente disoccupazione ma ha consentito all'industria americana, non attuibile quella pesante, di mantenere un alto livello produttivo. In conseguenza di questo fatto economico ed interessante esclusivamente il capitalismo dell'U.S.A., a scopo di giustificazione, si diede sviluppo alla propaganda ideologica che prelude alla preparazione strategica.

Il compagno Amaduzzi prosegue rilevando come il Patto Atlantico sia l'ultima conseguenza dell'espansionismo capitalistico americano che è giunto attualmente all'apice della aggressività passando dalla guerra fredda alla guerra calda. La guerra in Corea — e Amaduzzi cita a questo proposito alcune dichiarazioni — ha sepolto lo spettro di crisi che perseguitava gli uomini d'affari americani. Non è — dice Amaduzzi — colpa dei singoli uomini, ma una legge di movimento, di sviluppo della società capitalistica che spinge i gruppi dirigenti americani alla preparazione e alla attuazione della guerra. Ma la guerra non è inevitabile. La tesi della inevitabilità della guerra nella fase dell'imperialismo era valida finchè non esisteva e non si era consolidato il mondo socialista. Allora erano le stesse contraddizioni ed i contrasti interni del sistema capitalistico, come ha dimostrato Lenin, che provocavano la guerra per la ripartizione delle colonie e successivamente la guerra di industrializzazione delle colonie. Dopo l'affermazione e il consolidamento della rivoluzione socialista, dopo la liberazione delle Democrazie popolari dai governi fascisti il capitalismo nella parte residua del mondo è talmente indebolito che non può permettersi mosse false se non a prezzo della sua finale disgregazione. La guerra tra il mondo capitalista e il mondo socialista non è inevitabile.

Non ci sono soltanto le ripetute affermazioni della possibilità di coesistenza dei due sistemi non c'è soltanto l'azione calma e ragionata della diplomazia sovietica e delle democrazie popolari, c'è che il compagno Nenni ha giustamente messo in luce. Per quelle stesse leggi di sviluppo della società capitalista per cui i gruppi dirigenti degli Stati Uniti sono portati inevitabilmente a preparare la guerra, si originano e si rafforzano, in contrasto con i movimenti popolari in tutto il mondo per la difesa della pace.

Amaduzzi continua prospettando alcune situazioni tipiche della crisi italiana, l'aumento della disoccupazione e il progressivo isolamento della politica del governo nonostante fra tutto il popolo si fa più cosciente il bisogno della pace e della sua difesa ad ogni costo.

Amaduzzi conclude riferendosi a quegli economisti italiani inclini agli stanziamenti di guerra esprimendo la volontà dei socialisti, che il congresso applaude entusiasticamente: «Non un soldo, non un uomo per la guerra del capitalismo».

L'intervento di Amaduzzi è stato seguito dalla più grande attenzione dei delegati. Alla fine del discorso l'oratore riceve numerose congratulazioni.

Sono ormai le 19.20 e la presidenza dopo aver ringraziato alcune delegazioni di lavoratori, tra cui quella della Federazione poligrafici e parlat. che hanno recato doni, conclude la seduta dando comunicazione che nella giornata di domani alcune rappresentanze del congresso visiteranno località e fabbriche dell'Emilia.

FOSSATI

Particolare della sala del Congresso

Il muraglione di Palazzo Accursio

BOLOGNA, 18. — Quel muraglione di Palazzo d'Accursio che scende a strapiombo sulla piazza del Nettuno s'è trasformato in una scalliera fiorita. E' soprattutto in certe ore della storia dominante da una minaccia mostruosa e sorda, che il dialogo tra vivi e morti si fa urgente: è il bisogno di trarre dall'esempio di chi si sacrificò la garanzia del proprio coraggio e della propria fermezza.

Questo significano le rose, i garofani, e le mimose che ritaglia pietosa la mano di chi dona a tappeto sul lastrico, proprio nel luogo che i nazisti scelsero per le fucilazioni del popolo. Da due giorni, riquadrati protetti dal vetro, centinaia di volti ritratti in modeste fotografie da tessera guardano la vita della città per la quale morirono. «Posto di ristoro per i partigiani» scrissero col catrame su quel muro i fascisti: dalle loro labbra l'orrendo doppio senso voleva stabilire il dominio del terrore, del sacrilegio, della barbarie. Invece furono in molti gli italiani che scelsero quel posto di ristoro.

Dall'altro lato della piazza partivano le raffiche dei plotoni di esecuzione, partivano dai portoni del palazzo Re Enzo ove adesso si tiene la mostra dell'ERP: un riferimento casuale naturalmente, ma succede talvolta che il caso si diverta a comporre le sue strane verità.

Dicevamo che un'aiola fiorita è nata sulle pietre e sull'asfalto della città: le corone portate al sacrario dalla Direzione del Partito Socialista si alzano al di sopra dei mazzi di mimose sistemate dai cittadini a comporre la scritta «Pace». E ci sono anche modesti fiorellini di campo, di quelli che recano sui petali le tinte grigie dell'inverno, ci sono foglie di palma, cuscini di crisantemi.

Donne vestite di nero col velo posato sui capelli candidi si fermano a pregare, i bambini si inginocchiano, gli uomini restano con lo sguardo fisso in terra ad occhi spalancati, ammani esili del Congresso sul muro di Bologna

Ecco il testo del telegramma inviato dal Congresso alla popolazione di Adrano:

«XXIX Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano solidale popolazione Adrano esprime profondo cordoglio e volontà intensificare lotta pace indipendenza nazionale affermata nel sangue lavoratori».

Una poderosa organizzazione

(Da uno dei nostri inviati)

E così, il congresso è cominciato. Per tutta la notte l'ufficio delegati, alla stazione, ha funzionato in pieno. Il compagno Alessandri ha manovrato, come un piccolo Napoleone alberghiero, le 700 camere d'albergo e le 350 camere di pensione che il comitato organizzatore ha prenotato per i delegati. Nella tarda nottata, il compagno Badini, responsabile della commissione per il lavoro organizzativo, arringava ancora i centoventi compagni addetti al servizio d'ordine nei teatri comunali, ed è questo il meno impegnativo dei lavori che il Badini ha svolto in questi giorni; se ne dovessi fare l'elenco, voi vi scambiereste per un vocabolario.

Di prima mattina negli «stand» della stampa, oltre al nostro giornale, vecchio di un giorno, ma egualmente acquistato, c'erano pacchi e pacchi del numero speciale della «Squilla», il settimanale della Federazione bolognese del PSI. Avevo in parte assistito alla nascita del numero, ero andato nei giorni scorsi a trovare il compagno Maffei, responsabile della commissione stampa e propaganda del congresso, nella tipografia della «Steb», dove stava impaginando le otto pagine del numero, «Con questo numero dice «Squilla», mi ha detto, i socialisti emiliani hanno inteso offrire ai delegati delle altre Federazioni italiane, i dati acquisiti in un anno e più di lotte ed esperienze, noi diciamo ai delegati: «Noi ci siamo trovati di fronte a questo e quel problema, e lo abbiamo risolto in questo e quel modo, può darsi che gli stessi nostri problemi si presentino, un giorno, nelle vostre zone, proprio negli stessi termini in cui si sono presentati da noi, e allora potrete sfruttare la nostra esperienza, e saprete subito ciò che dovete, e ciò che non dovete fare».

Lo stesso discorso, l'avevo sentito poco prima dal compagno Vighi, nella piccolissima, incredibilmente viva redazione della «Squilla». Il compagno Vighi è avvocato, oltre che direttore del giornale, è inoltre membro di una impressionante quantità di organismi democratici. Come faccia a trovare il tempo per assolvere a tutti questi impegni, è uno dei più affascinanti misteri dell'epoca. Sia di fatto, però, che li assolve.

CARLO BONETTI

Come la stampa romana vede il Congresso socialista

La stampa romana ha dedicato larghi spazi nei suoi articoli alla prima giornata dei lavori del Congresso socialista.

Due soli giornali hanno completamente taciuto sull'avvenimento: l'organo dell'Azione Cattolica, che trova lo spazio solo per gli articoli del clerico-fascista Gedda, e «Momento-Sera» di Rodino Carboni, tutto preso dall'arrivo di Eisenhower.

Gli altri giornali, salvo «La Voce Repubblicana», «Il Momento», e «Il Popolo di Roma», hanno mandato a Bologna i loro inviati speciali o ricevono i servizi dai loro corrispondenti.

Naturalmente questa stampa è rimasta delusa fin dal primo giorno dalla mancanza di fatti sensazionali, come sarebbero minacce di scissioni, tumulti ecc. Ciò che li spinse nel gennaio del 1947 a interessarsi tanto del Congresso della Città Universitaria. Stavolta invece, constata melanconicamente l'inviato della «Libertà» (il giornale d.c. dell'on. Gronchi), il Congresso è già scontato. Così che Alberto Giovannini non può trovare altri spunti polemici che nei «vecchi slogans» e nei «mattei tradizionali» della oratoria di Nenni. Dimentica di trarre la morale; che è la coerenza tivi della propaganda d.c. contro Partito Socialista Italiano.

Comunque, l'inviato de «Il Messaggero» Casimiri Sforza ammette che la relazione di Nenni «ha avuto molto successo». Ciò dipenderebbe, secondo il collega del foglio ufficioso, dal fatto che «le correnti dissidenti hanno ripiegato nella disciplina».

L'inviato del «Tempo», Lino Dina «il vecchio socialismo romantico sia forse morendo» al Congresso di Bologna. E se la prende con il segretario della Federazione di Bologna, Vittorio Mussia, perchè ha 25 anni. Segno che il partito è fecco di giovani e quindi di vitalità. Ma questo forse dispiace al collega Dina, che è un ex «pisello» e sente la nostalgia della vecchia barba di D'Aragona.

Il «Momento» — che utilizza lo ampio resoconto diffuso dall'agenzia ANSA — non è d'accordo — e come potrebbe esserlo, se il suo padrone è Giorgio Tupini? — sulla tesi neutralista di Nenni e sostiene invece la necessità del riarmo.

Passiamo ai giornali di partito dobbiamo rilevare un lungo servizio di Arturo Chiodi, corrispondente dell'organo della D.C.

Non diremo che ha scritto roba da... chiodi, ma certo è che il suo servizio ripete tutti i rancidi motivi della propaganda d.c. contro il nostro partito, motivi che poi si sintetizzano in uno «Il P.S.I. a rimorchio dei comunisti». Non parliamo delle frodulee del consistista d.c. che parla di «lista gattopardesca», credendo di fare dello spirito sui acuni doni inviati al Congresso.

Tuttavia il primato delle scemenze scritte sul Congresso spetta allo anonimo corrispondente pisello di Bologna, il quale ha trasmesso al direttore della «Giustizia» una sciocca nota di servizio per sottolineare che i delegati socialisti non sono indifferenti ai «piatti prelibati» di Bologna, argomenti interessanti come si vede per chi è abituato alle manicaretti del governo. «Il Popolo di Roma» rileva il preannuncio, contenuto nella relazione Nenni di «una grande campagna contro il riarmo» e attende le conclusioni del Congresso previste per domenica prossima.

—Dal canto suo «La Voce Repubblicana» riferisce grandi le affermazioni antiatlantiche di Nenni, perchè sarebbero «contro la volontà del Parlamento».

Della maggioranza dc. con le sue appendici, più d'ordi. Ma non si può mette in dubbio che rispecchino la profonda volontà di pace del popolo italiano.

Infine «Il Giornale d'Italia» si limita a sunteggiare ampiamente la relazione del Segretario del Partito, sottolineandone i tre punti conclusivi.

Finora, però, non si registrano commenti dedicati in modo particolare alle proposte pratiche della relazione Nenni. Evidentemente costa agli organi governativi e fiancheggiatori sentir parlare di difesa della Costituzione, delle riforme sociali e della pace come obbiettivi fondamentali della politica socialista.

E. M.

Congresso minore

Cara, Vecchia Bologna, il primo saluto al congressista assonnato lo hai proprio voluto da te, indossando il vestito da festa e togliendo dal tuo cassettone un bel sole vispo e lustro che scaldava il cotto dei tuoi portici e dei tuoi palazzi ed accendeva barbagli di sangue nel rosso delle tante bandiere. Poi dalle scarpette del «Comando tappa», alla stazione, sbucava il viso di Poggipollini: un viso lungo, terreo, scavato da una settimana di veglie e di febbre terzana, che sembrava uscire da una tela del Greco. Poggipollini è il gran maresciallo d'alloggio dei congressisti e dei molti accompagnatori dei congressisti, l'uomo più invocato in questi giorni a Bologna: e non vi diciamo altro.

• • •

La seduta inaugurale di ogni congresso è dedicata ai saluti: saluti ufficiali delle delegazioni alla tribuna, fra le scattare degli obiettivi e le nuvolette dei «lampi», e saluti privati nelle strade, nelle piazze, nell'atrio nelle gallerie e nella Sala stessa del teatro. E' una specie di grande appuntamento collettivo che si rinnova ogni anno anche se ogni anno qualcuno, ahimè, manca all'appello.

Quest'anno è mancato Felice Barbano e quando il congresso si è levato unanime, attorno alla delegazione mantovana, si sentiva che esso non adempiva ad una mera esigenza protocollare ma che la scomparsa di Barbano aveva lasciato veramente un vuoto incolmabile in tutti i cuori.

Povero Felice tu ci avevi insegnato a combattere sorridendo, ma ora che non sai più sorridere vorremmo, ma non sappiamo.

• • •

Un altro assente, ma vivo questo anzi vivissimo, è stato il nostro vecchio amico Giacomini impegnato, come ha detto fin un suo telegramma di saluto, a difendere la Repubblica di San Marino. Tieni duro Giacomini.

• • •

Oggi è stata la gran giornata di Veronesi che aveva l'aspetto tranquillo e sereno del gran Condo non prima, ma addirittura dopo la battaglia di Rocroix, o, se si piace meglio, di Rossellini se invece di aver disturbato i santi «Francesco giullare di Dio» avesse potuto inbrocchare con i santi un'altra «Roma città aperta».

• • •

Nella sfilata delle varie delegazioni che affluono i loro doni alla presidenza ed i loro discorsi alla platea (fosse stato qui il povero Felice) l'avrebbe chiamato «L'Offerta dei pastori» a Milano è toccato l'applauso più grosso. «Non fiori ma opere di bene»: e Milano ha offerto un milione tondo per i cento milioni dell'Avanti! Non per niente si era fatto rappresentare dalla tutt'azzurre dell'Alfa Romeo. Un solo rammarico: che esse non fossero affiancate da quelle bianche dell'Isotta e della Caproni.

Sarà per il prossimo congresso.

• • •

«Tutti uniti per la pace» è scritto sul grande pannello di fondo del congresso.

Ma è così, e pace chiamò che sia, e pace così, che si stiamo a fare noi — diceva alla buvette l'invito speciale di un noto ed indifendentissimo giornale di inorrizzione ad un afflitto collega che «scollava e assentiva?

• • •

Non fiori ma opere di bene. Sempre pratici i compagni genovesi si sono quotati per offrire, a nome dei portuali e dei metallurgici della loro provincia, una fiammante motocicletta alla sezione di Crotone. Non per niente Genova è la magia rossa del «cento milioni dell'Avanti».

• • •

«ERRE»

INTERVISTA COL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI DELLA BULGARIA

Il PSI è noto nel mondo per la coerenza della sua politica

Le impressioni del compagno Jivkov sul Congresso di Bologna

BOLOGNA, 18. — *Jivko Jivkov, membro del Partito Comunista Bulgaro, è un uomo alto e robusto, la fronte altissima ed ampia, occhi penetranti.*

Quando parla, scandisce con forza, come se ogni parola del suo discorso dovesse entrare in un intarsio, del quale egli possiede il disegno, e sia necessario, per farcele entrare, spingere con forza.

Durante il Congresso, egli segue con attenzione gli interventi; un giovane bulgaro, traduce continuamente per lui, frase per frase, i discorsi degli oratori che si succedono sul podio.

Mi ha ricevuto, molto gentilmente, nell'appartamento che egli occupa al Baglioni. «Porto il saluto — mi ha detto — del Partito Comunista Bulgaro al Partito Socialista Italiano, conosciuto in Bulgaria e in tutto il mondo, e che sta su posizioni ferme per la difesa della pace. La mia prima impressione è che il congresso si svolge sotto il segno dell'unità e che il P.S.I. sta fermamente e sinceramente sulle posizioni della lotta per la pace e la democrazia».

Chiedo al compagno Jivkov che mi illustri, per quanto è possibile fare con un colloquio forzatamente breve (mancano pochi minuti all'inizio della seduta pomeridiana del congresso) la vita com'è attualmente in Bulgaria, e la lotta che quel popolo combatte per la edificazione del socialismo e per la difesa della pace nel mondo.

«Posso dire — mi risponde il compagno Jivkov — che in questi ultimi anni noi abbiamo raggiunto grandi successi sulla via dell'edificazione del socialismo. Il nostro popolo lavora con entusiasmo, così come ci ha insegnato il nostro grande e indimenticabile Capo Giorgio Dimitrov, alla realizzazione del primo piano quinquennale. Ecco alcune cifre molto significative: la produzione industriale nel 1950 è aumentata del 23% rispetto al 1949. La produzione di tessuti di cotone è stata, nel 1950 di tre volte superiore alla produzione annua normale degli anni precedenti la seconda guerra mondiale. La produzione della lana è aumentata invece di due volte. Tutti i prodotti, inoltre, sono a disposizione del più larghi strati della popolazione. Nel nostro paese non esiste disoccupazione e, nelle campagne, circa la metà dei contadini si è volontariamente organizzata nelle cooperative agricole.

«Un altro dato molto interessante per ben definire l'opera del Governo Popolare: nel 1950 il numero degli studenti, in Bulgaria, è stato di tre volte superiore a quello del 1939. Questi successi ci hanno dimostrato che il passo del popolo bulgaro, guidato dal Partito Comunista, è più veloce del previsto. Attualmente, il nuovo slogan per la produzione è «realizzare in quattro anni il piano quinquennale».

«Così, l'ultimazione dei grandi complessi industriali per la produzione dei concimi azotati che faranno parte della nuova grande città che sorgerà col nome da Dimitrov, avverrà, anzichè nel 1953, come previsto dal piano, nell'autunno dell'anno in corso, grazie anche al disinteressato aiuto dell'URSS.

«Per quanto riguarda la lotta per la pace che attualmente combatte il popolo bulgaro, posso dirvi che in Bulgaria, su una popolazione di sette milioni, sei milioni e duecentomila cittadini hanno firmato la petizione della pace di Stoccolma. Questo indica quanto fermo sia la volontà del popolo bulgaro, del suo governo e del Partito Comunista, di perseguire una ferma politica di pace, e, nello stesso tempo, di indipendenza.

Jivko Jivkov sottosegretario agli Esteri della Repubblica Popolare Bulgara, ha conosciuto personalmente Giorgio Dimitrov, ha lavorato sotto la sua guida come segretario della unione democratica giovanile bulgara. «Noi abbiamo — egli afferma — un ricordo incancellabile del nostro grande Capo scomparso. L'amore e la riconoscenza del popolo verso Giorgio Dimitrov, che ci ha indicato la via giusta per il raggiungimento del benessere nazionale, e che ha lasciato una traccia indelebile nella nostra lotta per la costruzione del socialismo, sono vivi e profondi, e sempre più si estendono. Noi adesso proseguiamo fermamente nella via che ci ha indicato Dimitrov, sotto la guida del Governo continuatore della sua opera: Valko Cervenkov, segretario generale del Partito comunista Bulgaro, capo amato del popolo del nostro paese, amicizia con l'Unione Sovietica e una politica di vero internazionalismo e di amicizia con tutti i lavoratori del mondo sono i capisaldi della nostra azione».

G. B.

Una dei delegati bulgari (al centro) conversa col compagno Treniini

Il lavoio della Direzione del Partito